

Pregare per la pioggia, e per la nostra etica

Mentre scrivo questa breve riflessione per accompagnare il nuovo numero di Kol Ha-Italkim il sole splende sulla terra di Israele e la pioggia, che si era timidamente presentata nel nostro cielo, si è di nuovo allontanata.

Sebbene le temperature si siano abbassate, seppur di poco, l'autunno non pare divenire cosa reale e agli occhi di coloro che tra di noi sono più sensibili e nascosti dietro le lenti da sole, l'assenza di pioggia crea non poche ansie. Nei battei haknesseth, i fedeli cominciano a prepararsi per le preghiere per la pioggia, mentre nei corridoi della Rabbanut si comincia ad ipotizzare l'idea di indire un digiuno se la pioggia non dovesse arrivare entro la fine dell'autunno. L'idea religiosa di un legame tra preghiera, comportamento morale del popolo ebraico e pioggia è profondamente radicata nella nostra tradizione: il Talmud insegna nel trattato Taanit 2a a nome di Rabbi Yochanan "Tre chiavi il Santo Benedetto Egli sia ha trattenuto nelle Sue mani e non le ha consegnate nelle mani di nessun messaggero: la chiave della Pioggia, la chiave della Nascita dei figli e la chiave della Resurrezione dei morti." Continuando ad esplorare il trattato di

Taanit che discute anche dei digiuni da compiere in caso di siccità e delle preghiere da recitare, leggiamo: "abbi Tanchum ben Hamilai ha detto: "La pioggia non cade fintanto che i peccati di Israele non vengono perdonati (Taanit 7b). Dichiarare un giorno di digiuno significa quindi richiamare la teshuvà al centro della riflessione: essa è l'unico mezzo che abbiamo per aprire le porte del Cielo. Non è quindi un caso che durante il digiuno pubblico per la pioggia si legge la preghiera di Avinu Malkenu, la stessa che si recita da Rosh HaShanà a Yom Kippur, i dieci giorni di teshuvà per eccellenza. Il digiuno proclamato nei momenti di angoscia e di pericolo come quando si vive un periodo di siccità, non è una scelta arbitraria del Rabbinate: Rambam nel Mishnè Torà, Hilchot Taaniòt apre il primo capitolo dicendo che si tratta di un mitzvà della Torà "gridare con sollecitudine a D-o

e che Lui ci salverà dalla catastrofe che si è abbattuta sul popolo". Il Rambam pone molto l'accento sulla necessità della nostra richiesta d'aiuto, senza però trascurare il fatto che una disgrazia pubblica o la stessa siccità hanno un legame con le nostre "cattive azioni", azioni per le quali pubblicamente dobbiamo fare teshuvà attraverso il digiuno, la preghiera pubblica e la lettura della Torà. Questa è la base concettuale ebraica per stabilire un digiuno pubblico per la pioggia, una pioggia che sia come quella che troviamo descritta in una lettera della comunità



ebraica romana del 1793, quando il hazer, fu salvato dall'assalto del popolino, dall'apertura dell'arrubbòt hasciammaim mi-ghishmè berachà. E la parola chiave è ghishmè berachà, 'pioggia di benedizione'. E quando esiste il senso di una benedizione? Quando tutto il popolo prega insieme per la benedizione della pioggia. Tutto il popolo ebraico, che si trovi in Israele come in Diaspora. È esattamente per questo motivo che la Rabbanut non ha ancora indetto un digiuno per la pioggia. In Diaspora la richiesta di pioggia comincerà solo dalla sera del 5 dicembre, sera dalla quale l'intero popolo ebraico pregherà, unito, per la pioggia in Israele e se, Dio non voglia, l'unità della preghiera non sarà fonte di benedizione, dovremo rivedere le nostre azioni ed il nostro sguardo verso l'alto.

Pierpaolo Pinhas Punturello

Il nuovo ambasciatore si presenta a Rivlin



La bandiera biancazzurra con la Stella di David e il Tricolore, l’Hatikvah e Fratelli d’Italia. A fine ottobre il nuovo ambasciatore in Israele Gianluigi Benedetti ha presentato le sue credenziali al presidente dello Stato ebraico Reuven Rivlin nella sua residenza di Gerusalemme allestita per le grandi occasioni.

“Oggi assistiamo a un momento di amicizia e fratellanza fra Italia e Israele che non ha precedenti e sono onorato di essere qui a rappresentare l’Italia. Il nostro rapporto è straordinario e le sue radici affondano nella storia antica”, ha sottolineato Benedetti rivolgendosi a Rivlin. “Nel corso degli ultimi quindici anni abbiamo sviluppato il commercio e potenziato i legami nei campi della scienza e della tecnologia, della cultura e della sicurezza, un ambito in cui le relazioni con Israele sono strategiche. Insieme abbiamo raggiunto risultati concreti, e

siamo pronti ad affrontare il futuro con determinazione ancora maggiore, anche grazie a segnali incoraggianti che arrivano dall’economia italiana” ha aggiunto.

Apprezzamento per il lavoro di Benedetti, è stato espresso da Rivlin, che ha ricordato tra l’altro il ruolo del diplomatico nel promuovere la traduzione italiana del Talmud. “Mio padre era un accademico e tradusse il Corano in ebraico. Da lui ho imparato che per conoscere un popolo è necessario conoscere la sua cultura e la sua lingua.

Per questo sono consapevole del significato profondo dell’iniziativa”. Il presidente ha anche ringraziato l’Italia per il suo sostegno in sede Unesco contro il tentativo di negare il legame tra il popolo ebraico e Gerusalemme, e per l’opposizione ai movimenti di Bds. “Criticare gli amici si può, boicottare non è accettabile”. Rivlin ha poi menzionato l’impegno congiunto di Italia e Israele in campo spaziale, con il progetto di costruire insieme un satellite, mentre Benedetti ha ricordato come un momento speciale per il legame tra i due paesi sarà rappresentato, all’inizio di maggio, dalle prime tre tappe del Giro d’Itali che avranno luogo proprio tra Gerusalemme, Tel Aviv, il Negev, Haifa, in un’inedita prima volta dell’importante corsa ciclistica fuori dall’Europa.

Rossella Tercatin

“I segreti del restauro” in mostra al Museo Nahon

Fino a febbraio 2018, il Museo di Arte Ebraica Italiana offre al pubblico la possibilità di scoprire i segreti delle tecniche di restauro. Inaugurata a fine ottobre, la mostra prende il via poche settimane dopo la chiusura della rassegna dedicata al cinquecentenario del Ghetto di Venezia. Uno degli oggetti esposti più iconici, i pannelli della sukkah veneziana risalente al ‘700 (donata dalla famiglia Sullam) necessitava di essere restaurata. Così, l’occasione si è presentata subito, e il lavoro compiuto sulla Sukkah è entrato a far parte della iniziativa sui “Segreti del restauro”. L’equipe dei restauratori è guidata dall’autorevole Doron J. Lurie, coadiuvato dagli esperti italiani della Ditta Piacenti. La peculiarità della nuova mostra è di far vedere e conoscere al vasto pubblico il lavoro del restauratore. Il prossimo anno cominceremo ad allestire mostre temporanee relative a date significative che cadranno nel 2018, che si affiancheranno mano a mano alla Mostra Permanente d’arte ebraica italiana, comprendente oggetti di valore storico e affettivo in possesso del Museo.

Mirella Nissim



Simone e gli altri: il servizio civile in Israele

Mi capita spesso, nell’ambito della Giovane Kehilà di incontrare ragazzi italiani che vengono a fare un’esperienza in Israele. Alcuni per studi, altri per turismo, lavoro, per il servizio militare o per svolgere qualche forma di volontariato. Di recente ho conosciuto però un gruppo veramente particolare. Li ho trovati sulla pagina Facebook dell’Ambasciatore israeliano in Italia, Ofer Sachs. Nella foto del post sembravano dieci ragazzi italiani qualunque, vestiti eleganti per l’incontro. Nulla faceva trapelare la ragione per cui erano stati invitati alla residenza dell’ambasciatore. Leggendo il post però ho subito capito il motivo del kavod (rispetto) che è stato loro riconosciuto: “Domenica prossima, dieci volontari del Servizio Civile Nazionale all’estero partiranno per Israele. Stasera abbiamo avuto il piacere di salutarli e augurare loro buon viaggio”.

Così ho deciso di incontrarli, per dare loro il benvenuto della Giovane Kehilà e soprattutto per esprimere il nostro apprezzamento. Dopo averli contattati tramite l’amico Ruben Spizzichino, responsabile del gruppo DELET (Assessore alle politiche giovanili della Comunità Ebraica di Roma), mi sono presentato al loro albergo con alcuni sacchetti dei nostri tipici Bamba israeliani. I ragazzi mi hanno accolto con molta simpatia. Dopo una lunga chiacchierata sulle differenze e le somiglianze fra Italia e Israele, sul valore del volontariato, sul servizio militare, sull’innovazione, sulla mentalità e su altri argomenti legati alla società israeliana, ho capito che il loro gruppo è il primo a svolgere il servizio civile dello Stato italiano qui e che si tratta dell’inizio di una lunga serie.

Per chi non lo sapesse, il servizio

civile nazionale italiano venne istituito nel 2001 (inizialmente in fase sperimentale solo per le donne e gli uomini inabili alla leva militare). Possono prestarlo giovani tra i 18 e i 28 anni, cittadini italiani o degli altri Paesi dell’Unione europea, presso enti pubblici e/o privati, anche all’estero.

SPES, Centro di servizio per il volontariato del Lazio, ha proposto due progetti di servizio civile in Israele in collaborazione con l’Associazione del volontariato israeliano (IVA): Merkaz Horim – La casa dei nonni; Coral Word – Osservatorio marino, entrambi sotto il nome “Yallah Civil Caravan” (seguiteli su Facebook). Nel primo caso, i giovani che hanno scelto di vivere questa



Parlando con uno dei ragazzi, Simone Zanella, pochi giorni dopo il suo arrivo a Eilat, ho percepito la sua soddisfazione. Simone che in passato ha fatto un’esperienza a Cuba, ha raccontato che già un mese prima della partenza per Israele i ragazzi dello Yallah Civil



esperienza si occupano di assistere anziani fragili presso “Beit Palazzo”, casa di cura che fornisce assistenza permanente per persone con disabilità (fisica e mentale), o con esigenze particolari (HIV, tossicodipendenti, ecc.) o che hanno alle spalle precedenti penali, e non rappresentano pericolo per la società, ma hanno significative difficoltà ad affrontare le attività richieste della vita quotidiana. Nel secondo caso, il servizio si svolge al Coral Word, una forte attrazione turistica sul Mar Rosso creata nel 1974. I visitatori possono godere una visita ai fondali del Golfo di Eilat attraverso acquari, vasche - tra cui quella degli squali - e un osservatorio sottomarino in vetro.

Caravan si sono ritrovati per la prima volta e in pochi giorni sono diventati un gruppo di veri amici. Durante la giornata Simone lavora nell’Osservatorio marino ma “non mancano i momenti per andare al mare e godere degli stupendi panorami di Eilat” mi ha spiegato soddisfatto. Con lui ci sono anche due ragazze tedesche e un israeliano (oltre agli altri italiani) e l’atmosfera è ottima.

Non mi resta quindi che sperare che il progetto continui nei prossimi anni e si allarghi ad altre associazioni. Agli amici italiani consiglio molto questo tipo di esperienza, per creare un ponte fra i due paesi e soprattutto per vedere Israele con i propri occhi.

Michael Sierra

Gerusalemme ricorda il 16 ottobre

Il 16 ottobre 1943 oltre mille ebrei romani furono strappati alle loro case per essere deportati nei campi di sterminio nazisti. La data, ricordata a Roma con moltissime iniziative, è stata commemorata anche a Gerusalemme, con l'annuale appuntamento allo Yad Vashem. Dopo la cerimonia nella Tenda della Rimembranza, dove è stata ravvivata la fiamma perenne in memoria delle vittime, i tanti partecipanti si sono ritrovati per il panel di testimonianze "Ricostruiamo i loro volti".

A portare il loro saluto, introdotti da Daphna Gallili della Divisione Comunità & Commemorazioni del Museo, sono stati il presidente della Hevrat Yehudei Italia be-Israel Sergio Della Pergola, il presidente dell'Irgun Olei Italia Alberto Corcos, e l'ambasciatore italiano Gianluigi Benedetti. "Del male assoluto che è stata la Shoah siamo tutti responsabili in qualche modo. È una colpa di cui l'Italia si è macchiata, che deve servirci da lezione per il futuro attraverso l'assunzione di responsabilità e la condivisione del ricordo" ha rimarcato Benedetti. Corcos ha

citato le storie e le esperienze di due deportati italiani, Liliana Segre e Nedo Fiano, mentre Della Pergola ha sottolineato che nel buio di quegli anni e della dittatura a rappresentare punti di luce furono i Giusti, coloro che furono pronti a mettere a rischio la propria vita per salvare quella degli ebrei. L'evento



è stata poi l'occasione di parlare di come le testimonianze possono venire raccolte e trasmesse, con gli interventi di Miriam Toaff e Nechama Campagnano, in dialogo con Iael Nidam Orvieto, direttrice dell'International Institute for Holocaust Research di Yad Vashem. "Spesso nel parlare di Shoah, raccontiamo le storie di figure specifiche. Ma come veniamo a conoscenza delle loro esperienze, oltre che dalla loro voce diretta?" ha esordito Nidam Orvieto, con Miriam Toaff e Nechama Campagnano che hanno

raccontato cosa è significato per loro scoprire e in parte ricostruire quanto accaduto ai propri genitori e nonni.

"Due anni fa, dopo la scomparsa di mio padre (lo storico rabbino capo di Roma Elio Toaff ndr), è stato emozionante ritrovare lettere in cui raccontava le sue vicende durante la guerra. Di molte cose aveva già parlato nella sua autobiografia, ma di tante altre siamo venuti a sapere grazie a quegli scritti, e non soltanto su di lui, ma anche su chi gli stava attorno, sua madre, così forte, pronta a pedalare per decine di chilometri per sfamare la famiglia, suo padre grande rabbino, sempre a studiare e sempre con il sorriso, ma anche duramente provato dalle Leggi razziali - ha spiegato Toaff - Nelle lettere si vede anche chiaramente come mio padre avesse già preso la decisione di venire in Israele con la famiglia, ma l'ebraismo italiano era in una situazione disperata, c'era bisogno di lui e rimase. Però oggi la maggior parte di noi figli e nipoti siamo qui, e questo significa molto".

rt

Il primo museo della Shoah in Israele Al Monte Zion la "Cella dell'Olocausto"

A Gerusalemme, sul Har Tzion, accanto alla tomba di Re David, è situato il primo e poco conosciuto museo della Shoah, in un comprensorio il cui terreno appartiene in gran parte alla "Diaspora Yeshiva".

Dedicato alla commemorazione degli orrori della Shoah, fu costruito con fondi privati nel 1949 direttamente da alcuni sopravvissuti, e secondo il curatore della "Cella dell'Olocausto" (Martef HaShoah), Ilan Goodman, era, ai tempi, l'unico sito dedicato alla tragedia del popolo di Israele, oltre a essere l'avamposto più vicino alla città vecchia e al Kotel Hamaaravi, che rimase non accessibile fino al 1967.

Al suo interno fu creata la possibilità per i sopravvissuti di portare il lutto e piangere i propri cari, i cui resti erano disseminati in tutta Europa: cosa particolarmente toccante, al suo interno è conservata la prima teca contenente le ceneri rinvenute a Buchenwald, oltre a molti reperti originali recuperati

dal Rabbino Capo Rav Yitzhak HaLevi Herzog (Polonia 1888, Gerusalemme 1959). Fra di essi alcuni rotoli della Torah impregnati di sangue, suole di scarpe, oggettistica varia creata con pergamene dei rotoli sacri, una tuta da lavoro degli internati ed una camicia che un ufficiale nazista impose ad un sarto di realizzare con parti di un rotolo di un sefer Torah. Dopo attenta analisi risultò che il sarto utilizzò il brano di Ki Tavò contenente le 98 maledizioni prima di farla indossare all'ufficiale nazista. "Indossando la camicia in spregio agli ebrei, egli malediceva se stesso", commenta il curatore. All'interno della Cella si trova in grande evidenza



una struttura simile a una grande pietra tombale dentro la quale sono effettivamente conservate le ceneri dei morti nei forni, dove in seguito fu organizzata una cerimonia commemorativa ufficiale alla presenza di migliaia di persone. Doloroso e crudele osservare le saponette che si suppone formate da resti umani, unitamente ad un contenitore di Zyklon B, il pesticida usato nelle camere a gas, ed una riproduzione dei forni crematori, visibile in una stanza adiacente. Internamente alla "Cella" una gran quantità di fotografie è conservata in un album creato da soldati americani in occasione della liberazione del campo di Buchenwald e lungo i muri perimetrali della Yeshiva e nei cortili adiacenti, più di mille pietre rappresentano una città o una comunità distrutta e le persone da esse scomparse. Nel cortile contiguo, spicca un piccolo monumento dedicato alle vittime italiane della Shoah, delle quali ricorre annualmente la commemorazione il 16 Ottobre, con una cerimonia a Yad Vashem, il museo conosciuto nel mondo, creato nel 1953 con fondi statali e realizzato dall'architetto Moshe Safdie.



Ilan Goodman curatore del museo "The Chamber of the Holocaust", ci tiene a sottolineare come il museo sia opera dei sopravvissuti e di come a loro interessasse unicamente la descrizione intimista degli avvenimenti. Uno dei loro familiari, Elly Merenstein, ha dato fondo a tutti i propri risparmi per iniziare i lavori di restauro ancora in essere.

Giacomo Zippel

Aliyah Bet, qualche aneddoto sconosciuto



In un recente numero di Kol Ha-Italkim, è apparso un bell'articolo sulla mostra a Tel Aviv dedicata all'Aliyah Bet. Alla rassegna, cui ho fornito un modesto rapporto a proposito del 1948, manca un tassello che penso possa essere interessante per i vostri lettori, per saperne di più su questo poco conosciuto contributo italiano all'aliyah.

Ada Sereni, giunta in Italia per partecipare all'organizzazione dell'Aliyah Bet, si rese conto che la prima cosa da fare era comprare navi - più o meno adatte - per il trasporto dei plitim (profughi), ma l'acquisto di una imbarcazione poteva essere firmato solo da un cittadino italiano maggiorenne. Ada, dopo varie ricerche, trovò un ebreo che accettò di prestarsi dietro ricompensa di 800 dollari. Comprare decine di navi a questo prezzo era cosa impossibile per

le limitate finanze dell'Agenzia Ebraica. Ada si rivolse allora a una ventina di giovani ragazzi ebrei che si preparavano all'aliyah a Cevoli (Pisa) e chiese e ottenne che i maggiorenni, ovviamente dotati di cittadinanza italiana, "acquistassero le navi", pagando loro semplicemente il costo di un biglietto di treno e un caffè. Una ventina di loro (saliti tutti poi in Israele in vari kibbutzim) accettarono e firmarono vari contratti d'acquisto. "Padroni" di navi furono allora: Ruggero Minerbi, Tullio Melauri, Maurizio Rossi, Giacomo Viterbo, Dario Navarra, Luciano Forti, Baquis, Diena e tanti altri. Dopo qualche mese i nuovi "padroni" cominciarono a ricevere lettere di protesta dagli equipaggi italiani per i salari troppo bassi, per le cattive condizioni di lavoro e così via. Ovviamente le lettere rimanevano senza risposta. Ma il peggio doveva ancora arrivare. Nel 1948 la Finanza Italiana scoprì che non erano state pagate tutte le tasse inerenti al cambio di proprietà e si rivolse prima ai firmatari e in seguito, dato che erano tutti nulla tenenti, alle famiglie. Per fortuna lo

Stato d'Israele era nel frattempo già nato e l'Agenzia Ebraica si affrettò a far salire in Israele tutti i ragazzi mentre iniziava le trattative con le autorità italiane. Ciò non impedì che nel 1956, dieci anni dopo, Maurizio Rossi membro del Kibbutz Ruchama, ricevesse una lettera dall'ufficio tasse di Padova, sua città natale, in cui gli si ricordava che aveva comprato una nave e non aveva denunciato il fatto, né pagato le tasse di successione. Pertanto veniva invitato entro 30 giorni a pagare un milione di lire di allora!

Io modestamente mi sono limitato a firmare per tre camion, fermati e multati per eccesso di velocità, sulla via del porto di Livorno. Ultima osservazione: in questi tempi di tragedie di profughi affogati nel Mediterraneo, va sottolineato che le decine di navi della Aliyah Bet, molte di queste sovraffollate e in cattive condizioni, sono tutte arrivate a destinazione senza nessuna vittima! Infine ci tengo a ricordare il contributo del signor Pinter, ebreo ungherese giunto in Italia, che firmò tutti gli acquisti in qualità di procuratore.

Israel De Benedetti
Kibbutz Ruchama

Voci Da...

Qui Tzora - Un bosco per Alisa

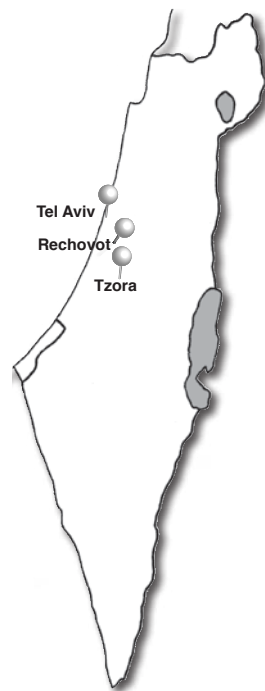


Un bosco per Alisa. Un bosco nel cuore di Israele per mantenere vivo il ricordo. All'inizio di novembre, in tanti si sono stretti intorno alla famiglia di Alisa Coen, scomparsa a Roma a 18 anni in un tragico incidente stradale, in occasione dell'inaugurazione di un bosco a lei dedicato nella foresta Tzora del Keren Kayemet LeIsrael. Il bosco si affianca alle iniziative in campo musicale, che per Alisa rappresentava una grande passione,

portate avanti dall'associazione "Suoniamo insieme per Alisa", nata dal desiderio, condiviso con i genitori, Daniel e Sabrina, di ricordare lei e il suo mondo, attraverso attività di promozione e sviluppo della musica fra i giovani. "Il progetto si basa su un Gruppo Promotore costituito da persone che desiderano favorirne la realizzazione, sia con un aiuto economico che con il sostegno operativo e professionale - si legge



nel sito - Il progetto si avvale inoltre dell'assistenza tecnica e della consulenza di professionisti nel campo della didattica musicale e beneficia da parte del direttore della scuola frequentata da Alisa, Micki Piperno e di Silvia Battisti D'Amario, di un supporto didattico gratuito. Analoga disponibilità è stata offerta da parte di componenti del gruppo JewBox". Potenziare le aule di musica delle scuole, organizzare lezioni ed esibizioni per chi suona sono alcune delle iniziative in cantiere. Alberi e note, perché il sorriso dolce di Alisa possa continuare a illuminare e benedire chi si avvicina.



Un asilo per parlare italiano a Tel Aviv

Quando poco più di un anno fa le sono nati due gemellini, Manuela Procaccia, telavivense di origine italiana, ha cominciato a riflettere su come aiutare i suoi bambini a crescere e padroneggiare tutte le lingue del mondo circostante (oltre all'ebraico del paese e all'italiano della mamma, anche l'inglese del papà, altrettanto telavivense ma di origine americana). Confrontandosi con altre neo-mamme, al momento di cominciare a pensare al "gan" (asilo nido) si è resa conto che nonostante una comunità di italkim che va crescendo, con una significativa presenza di giovani e giovani coppie con figli piccoli, un ambiente in cui coltivare l'italiano, almeno in centro a Tel Aviv, non esiste. "Così ho pensato di lavorare a un progetto per un asilo bilingue, con educatrici professionali e l'attenzione a certi dettagli, come



per esempio la qualità e varietà italiana del cibo da servire ai bimbi" spiega Manuela, sottolineando che il suo scopo non è quello di diventare imprenditrice, ma piuttosto di creare un'iniziativa comunitaria. Così è nata la visione de "Le tre scimmiette", che punta a essere una struttura dove "le educatrici parlano l'italiano e l'ebraico, sono esperte di multisensorialità e trasmettono un approccio estetico-filosofico dell'apprendimento: pensare con i propri sensi (cit. Maria Montessori). Potenziano la scoperta e la conoscenza del bambino attraverso attività che combinano suoni,

colori, movimento, linguaggio, tatto, odori e sapori in modo creativo e spontaneo", come si legge nel documento che descrive il progetto.

"Ci piacerebbe partire presto, magari già a gennaio, stiamo aspettando di capire che tipo di sostegno ci possono offrire le istituzioni italiane in Israele, che hanno dimostrato grande interesse", aggiunge Manuela. "L'idea è quella di iniziare con un asilo fino ai tre anni, assimilabile a qualunque nido privato, per poi vedere se in futuro avremo la possibilità di coprire anche la fascia dai tre anni in su, quando però le famiglie hanno a disposizione anche l'opzione dei nidi pubblici, meno costosi". Così "Le tre scimmiette" punta a decollare. Perché promuovere la cultura italiana in Israele passa anche dai più piccoli.

Qui Rehovot - "La mia aliyah a 88 anni"

A 19 anni, Sabina, nostra figlia, nata a Milano nel 1950, ha realizzato il suo sogno di vivere in Israele. Dopo aver finito il liceo artistico dell'Accademia di Belle arti di Brera, lasciò la famiglia, fece fagotto e partì. Ciao Italia! Sabina si è sposata molto giovane. Con mio marito andavamo spesso a trovarla. Nacquero quattro figli, poi dieci nipoti. Io, morto mio marito, rimasi sola. Mi ritrovai con molto tempo per pensare ai primi anni della mia vita, trascorsi in Germania, dove ero nata, ebrea, figlia di ebrei, sempre additata e perseguitata. Il momento di tagliare la corda arrivò nel 1934. La mia famiglia fece giusto in tempo a prendere uno degli ultimi treni per la desiderata libertà: 24 ore per arrivare da Lipsia a Milano. L'Italia ci accolse a braccia aperte, ma dopo cinque anni il cielo si oscurò nuovamente per tutti, e ancor di più per gli ebrei. "Fuggi, fuggi, si salvi chi può!" era il sentimento, e così fu. Molti italiani rischiarono la propria vita aiutando e nascondendo noi ed altri ebrei dal gas, dai forni, da morte sicura. Poi tutto passò... Solo i sopravvissuti poterono e possono raccontare, testimoniare.

Gli anni passavano. Mia figlia mi volle con sé. Tentennai, ma a un certo punto accettai, feci fagotto ed anch'io dissi, dopo 74 anni di vita laggiù: Ciao Italia!

Ed ora eccomi qui in Israele, nella terra dei nostri avi. Sono qui da oltre 10 anni.

Contentissima e felicissima di aver accettato l'invito di mia figlia, finalmente posso vivere libera non additata ogni volta: non devo più guardare senza voltarmi nelle vetrine per vedere chi mi segue. Ora, nonostante sia obbligata a servirmi della sedia a rotelle, posso partecipare a molte attività ed eventi. Una

brava ed intelligente signora filippina è sempre al mio fianco per aiutarmi. Mia figlia mi porta con sé ovunque e mi dà la possibilità di incontrare molte persone anche in campo artistico. I primi anni in Israele ho frequentato un circolo di anziani della nostra zona e lì ho imparato a lavorare con le perline e a creare collane. Da lì, con un po' di fantasia, mi è venuta l'idea di usare le perline anche per produrre dei quadretti, con immagini di ogni genere: paesaggi, storie della Bibbia, favole, momenti della vita di tutti i giorni, animali, figure ambientate.

Appartengo a diverse associazioni artistiche e partecipo a mostre e concorsi.

Con la mia nuova passione sono sempre indaffarata. Le ore non mi bastano più ed ho voglia di vivere altri cent'anni. La qual cosa sarà un po' difficile... ho già 98 anni passati!

Con queste righe voglio ringraziare immensamente, per tutto, le persone che ho conosciuto, le istituzioni e soprattutto Israele, la mia vera Patria. Grazie Israele di esserci, di quello che mi hai dato e di quello che mi dai. Sono orgogliosa di esserne parte. Voglio aggiungere un pensiero dedicato a tutti gli italiani, ebrei e non, che mi hanno stimato e voluto bene, che mi sono stati vicini nel bene e nel male. Grazie Amici, non posso dimenticare. A voi un affettuoso abbraccio dalla Terra d'Israele. Ciao Italia, shalom.

Anni Alexander Schkolnik



Medinat Tel Aviv - Una città inno al cosmopolitismo

Tel Aviv ogni tanto si dà un po' le arie di capitale, non solo perché la scelgono (per dovere diplomatico) tutte le ambasciate del mondo o quasi; non solo perché è la sede ufficiale di molti dei colossi dell'hi-tech. Anche perché ha l'apertura, l'atmosfera internazionale che da sempre nella storia hanno avuto le città portuali. Forse è per questo

sentirsi capitale, che lungo tutto il mese di novembre quest'anno il comune ha organizzato una estensiva, diversificata e ubiqua celebrazione dell'aliyah. Concerti, serate a teatro, conferenze, serate a tema sudamericano, serate dedicate al pubblico anglofono, a quello francofono, e manchiamo solo noi italkim ma è questione di numeri e non la prendiamo sul personale. Certo, Tel Aviv è la prima città scelta dai nuovi immigrati. E certo, di questa preferenza la città si veste a festa ad ogni occasione. Le lingue che si sentono qui sono lingue di tutto il mondo, e non sono solo i turisti a parlarle. È però anche vero che come



Manhattan e altre grandi capitali nell'anima, anche Tel Aviv ha un po' il complesso della stazione del treno. Un'altissima percentuale di nuovi arrivati, siano olim o sabres, tempo qualche anno migra verso luoghi meno cari, meno fittamente abitati. Ma finché sono qui, il comune li riempie di eventi pensati per accompagnarli nella

nuova vita professionale e sociale, per farli sentire a casa. E quest'anno in particolare, si è voluto creare un crescendo di iniziative che culmina il 29 di novembre (כ"ט בטבת תש"ז) settantesimo anniversario della risoluzione dell'ONU che sanciva la partizione del vecchio mandato britannico. E vista la propensione del comune per i festeggiamenti, probabilmente da qui al settantesimo Yom Hatzmaut a metà aprile sarà un continuo di celebrazioni. Dopo tutto, la dichiarazione di indipendenza è avvenuta nel bel mezzo di Rothschild Boulevard, che resta la cosa più telavivense che ci sia.

Daniela Fubini

Il Giro sbarca nelle vie di Israele



Il Giro d'Italia 2018 si prepara a sbarcare in Israele e sarà la prima volta di una delle grandi corse ciclistiche fuori dal territorio europeo. L'appuntamento è per il 4 maggio a Gerusalemme, per una prova contro il tempo individuale di 10 chilometri attraverso la città, che toccherà alcuni dei suoi luoghi più belli e simbolici, dalle mura della Città vecchia fino alla Knesset, e attraverserà vari quartieri - tra le altre le vie Keren Hayesod, Derech Beith Lechem, Ramban, Hamelech George - per regalare ad atleti e pubblico tutto il sapore di un luogo unico, con emozioni assicurate tanto dai paesaggi quanto dai saliscendi. Il giorno successivo arriva la prima frazione di linea, con i ciclisti che partiranno da Haifa per raggiungere Tel Aviv, passando anche per Akko, Zichron Yaakov e Cesarea, tra dislivelli e tratta costiera, con la corsa che ci concluderà in centro città. Infine un ultimo giorno di gara in direzione sud. Sarà infatti una tappa tutta desertica quella che concluderà l'appuntamento israeliano del Giro, in un percorso di 226 chilometri da Beer Sheva a Eilat, passando per Mitzpe Ramon. “Ogni anno il Giro vuole narrare luoghi e storie di grande interesse. Senza dubbio città come Gerusalemme con la cronometro,

Tel Aviv con l'arrivo sul suo lungomare, le partenze di Haifa e Beer Sheva fino a toccare, l'ultimo giorno, le rive del Mar Rosso a Eilat rientrano a pieno titolo in questa filosofia. I territori attraverso i quali passeranno le tappe in Israele mostreranno al mondo tradizione, cultura e scenari” ha commentato il Direttore del Giro d'Italia, Mauro Vegni, in occasione della grande conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, che si è svolta a Gerusalemme in un tripudio di luci color rosa-maglia rosa.

“Questa corsa è il massimo, non finisce mai di stupire. Ogni anno il Giro presenta qualche novità, rendendola unica. Questa volta lo è ancora di più con la partenza dalla città più spirituale del mondo, che lo renderà ancora più speciale” ha fatto eco Ivan Basso. All'incontro di presentazione hanno partecipato, oltre a Vegni e Basso un altro grande campione del calibro di Alberto Contador, tre ministri - l'italiano Luca Lotti, titolare del Dicastero dello Sport, gli israeliani Yarin Levin (Turismo) e Miri Regev (Cultura) - il sindaco della Capitale israeliana Nir Barkat, il Direttore Generale di RCS Sport - società che organizza l'evento - Paolo Bellino.

Davanti a centinaia di appassionati e giornalisti di tutte le principali testate internazionali, grande la soddisfazione espressa dai rappresentanti delle istituzioni israeliane, che hanno sottolineato quanto il Giro rappresenti un'opportunità per far conoscere le bellezze del paese a centinaia di milioni di telespettatori.

“È incredibile che il Giro d'Italia

parta fuori dall'Europa. È un'ottima notizia per il mondo del ciclismo. Avevo già visitato Israele nel 2012 ed ero stato a Gerusalemme. Sarà eccezionale, una grande opportunità per la popolazione. Li invito tutti sulle strade per provare le grandi emozioni che solo il Giro sa dare,” ha ribadito Contador.

Lotti ha voluto rivolgere un pensiero anche alla figura di Gino Bartali.

“La partenza da Gerusalemme sottolinea l'esistenza di un ponte ideale, fatto di storia, cultura e



tradizioni, tra le nostre terre. Ma c'è un ulteriore aspetto che, da toscano, mi rende particolarmente orgoglioso: il fatto che questa edizione del Giro d'Italia nasca nel ricordo del grande Gino Bartali. È bello che la sua figura venga ricordata proprio qui, a Gerusalemme, perché il grande “Ginetaccio” – così lo chiamavano i suoi tifosi e gli sportivi che lo hanno amato e seguito – non è stato soltanto un grande campione dello sport. È stato anche uno straordinario campione della vita, un uomo di virtù eroiche che vanno trasmesse soprattutto alle giovani generazioni. Per non dimenticare”.

Alla scoperta dei sapori italiani

“La pasta secca e i segreti della mantecatura”. “Due volte rosa. Cibo. Donne. Conquiste”. “Un Master Chef allo shuk”. A fine novembre torna in Israele la Settimana della cucina italiana nel mondo, con eventi in tutto il paese e un'ospite speciale a insaporire l'iniziativa: la chef stellata italiana Cristina Bowerman.

“La World Week of Italian Cuisine, alla sua seconda

edizione, è celebrata in oltre cento paesi, nell'idea di promuovere le tradizioni culinarie italiane, la conoscenza del binomio cibo e vino come un tratto distintivo della nostra identità e cultura, nel segno di qualità, sostenibilità, sicurezza alimentare, diritti, territorio e biodiversità” si legge nella presentazione della rassegna. “La cucina italiana viene narrata

attraverso workshop, conferenze, incontri con gli chef, degustazioni, cene, programmi di promozione commerciale, lezioni di cucina ed eventi culturali”.

E davvero nulla di tutto questo manca nel programma israeliano. La chef Bowerman, che dirige il ristorante Glass a Roma, cucinerà in diverse occasioni. Saranno coinvolti anche Massimiliano Di Matteo, vincitore italiano dell'edizione israeliana del programma Master Chef nel 2015, e altri cuochi locali. Prevista anche la proiezione di vari documentari e un panel al femminile moderato da Nerina Di Nunzio, direttrice dello IED di Roma, con Nof Atamna-Ismaeel, vincitrice di Masterchef Israele 2014; Arianna Fornaciai, artista e imprenditrice, Giulia Gallichi Puntarello, personal chef, oltre a Bowerman.

“La cucina è una componente essenziale dell'identità e della cultura italiana, un veicolo culturale molto potente. Il cibo esprime chi siamo - ha dichiarato la chef



- È per me un onore avere l'opportunità di promuoverli nel mondo”.

Una visita particolare a L'Avana

Cuba attrae sicuramente per il suo clima, la sua storia, la sua gente e lo stile di vita particolare e gioioso dei suoi abitanti. Ma uno degli aspetti più sorprendenti è l'alta concentrazione di edifici dagli stili architettonici che hanno caratterizzato l'Europa in periodi e località diverse. A L'Avana, con i suoi complessi diroccati e fatiscenti risalenti al periodo coloniale del XVI secolo, fino a quelli del XX secolo, che mostrano fortificazioni, edifici barocchi, neoclassici, nouveau e decò, ingegneri e architetti del restauro e conservazione avrebbero lavoro assicurato per decenni.

Ovunque si passeggi nel centro storico della città vecchia, si raggiunge un crocevia nella strada San Ignacio dove è obbligo fermarsi: l'Hotel Raquel la cui bellezza e ricchezza architettonica nouveau, non lascia indifferenti in mezzo a tanti palazzi cadenti. Restaurato completamente e aperto al pubblico nel 2005, questo edificio è intimamente legato alla storia ebraica ed è forse un omaggio che l'Autorità locale ha fatto alla Comunità ebraica più antica dell'isola che viveva proprio nei paraggi, una Comunità di origine sefardita

che aveva partecipato attivamente alla crescita culturale ed economica della città.



Non esiste un angolo, un dettaglio, un mobile di arredamento o opera d'arte grafica o plastica dell'Hotel Raque, che non si ispiri alla storia ebraica, e non c'è porta, compresa quella del portone di accesso, che non veda affissa allo stipite una mezuzà.

L'Hotel è suddiviso in tre piani: la lobby con il Bar “Lehayim”, la Boutique “Bezael” e il Ristorante “Giardino dell'Eden” e due piani di stanze - in tutto solo 25 camere, ciascuna dedicata ad un personaggio della Bibbia - scrupolosamente divise in un piano degli uomini e in un piano delle donne. Viene spontaneo chiedersi quale sia stata l'ispirazione per questa scelta così “ortodossa”!

Gli Ebrei a L'Avana oggi sono ridotti a un lumicino, vivono a Vedado, il quartiere nuovo della città ormai metropoli, e l'Hotel Roquel, nel centro storico della città vecchia ad un passo dalla più antica Sinagoga Sefardita “Adath Israel”, è il simbolo e la memoria di una Comunità ebraica che si trasferì quasi completamente negli USA alla fine degli anni '50.

APL

Hevrà: l'assemblea approva il bilancio 2016 e il piano per i lavori di ristrutturazione

All'inizio di novembre, l'Assemblea generale annuale della Hevrat Yehudei Italia be-Israel ha approvato il bilancio 2016. L'incontro, nella sede di Rehov Hillel, si è svolto alcune settimane dopo una ulteriore assemblea, convocata dal Collegio dei Revisori dei Conti. Il rapporto tra il consiglio della Hevrà (Vaad) e il Collegio dei Revisori dei Conti (Vaadat Bikoret) è da mesi caratterizzato da forti tensioni, che sono emerse nel corso di entrambi gli incontri. Ciononostante, tanto il presidente della Hevrà Sergio Della Pergola, quanto Angelo Piattelli della Vaadat Bikoret hanno raccomandato l'approvazione del documento, che è passato senza alcun voto contrario. Il bilancio 2016, è stato sottolineato - segna un punto intermedio nel percorso di separazione tra la Hevrà e il Museo di Arte ebraica italiana U. Nahon in due associazioni diverse, con direttivi e contabilità separate (nel corso dell'assemblea, il presidente del Vaad del Museo Jack Arbib ha annunciato che è arrivata l'approvazione delle autorità israeliane per considerare l'istituto un'associazione indipendente a tutti gli effetti). Un ulteriore elemento di complessità nella lettura del bilancio, è stato poi specificato, deriva dalla difficoltà di separare le voci riguardanti il funzionamento dell'organizzazione Hevrà e quelle riguardanti il Bet HaKnesset (tempio), che verranno invece distinte più nettamente nei documenti futuri. È stato però evidenziato come, nonostante queste difficoltà, il bilancio 2016 si chiuda registrando numeri positivi, anche grazie alla presenza di importanti donazioni. All'ordine del giorno dell'assemblea era anche la discussione e approvazione del mandato al Vaad per portare avanti i lavori di restauro dell'edificio di Rehov Hillel di proprietà della Hevrà. Il dibattito riguardante i lavori è stato ancora una volta caratterizzato da una contrapposizione molto dura. Al termine della discussione, l'assemblea ha comunque conferito al Vaad l'incarico di proseguire secondo le linee guida stabilite, senza alcun voto contrario. Tra i punti salienti, la realizzazione di una sala multiuso per conferenze, riunioni, un eventuale secondo minyan (gruppo di

preghieria) nei locali che appartenevano all'Agenzia ebraica; il rifacimento completo dei servizi igienici; la chiusura del portico esterno con la creazione di uno spazio d'ingresso all'edificio che diventi tutt'uno con l'attuale Sala degli Affreschi; il rifacimento degli spazi al pian terreno, per trasformarli in un ambiente, con tanto di cucinotto, a disposizione della comunità per il Bet Midrash (sala di studio) o per i momenti di ritrovo, anche dei giovani (lo spazio verrà rinominato come l'attuale Sala Prato); la ristrutturazione degli impianti elettrici e di condizionamento. Con minore tasso di priorità poi, il progetto potrebbe comprendere la realizzazione di un secondo ascensore oltre a quello esistente, dedicato esclusivamente agli spazi della Hevrà, e l'ampliamento della cassaforte per custodire i reperti del museo. Nei prossimi mesi verrà nominato un ispettore dei lavori e i professionisti necessari a completare i permessi e indire gli appalti per iniziare l'opera. All'indomani dell'assemblea, Della Pergola ha sottolineato come, nonostante le discussioni, ci sia ragione di guardare ai risultati dell'incontro e al futuro con ottimismo. "Dopo un periodo di rallentamento nella presa delle decisioni, il bilancio è stato approvato e l'assemblea ha dato il via libera alla prosecuzione del programma. Una parola importante di ringraziamento va alla famiglia Dwek e agli altri donatori".



La responsabilità verso i giovani, una responsabilità di tutti

"L'aiuto che la Comunità ha promesso alle organizzazioni giovanili deve essere effettivo ed efficace [...] Pertanto è mia intenzione organizzare una sala cinematografica e di ricreazione affinché noi possiamo tenere in un sano ambiente questi ragazzi per dar loro insieme allo svago, anche opportune nozioni di educazione e di cultura".

Era il 1952, e così rav Elio Toaff z'l, una delle più grandi figure dell'ebraismo italiano, affrontava un

tema cruciale, quello del coinvolgimento delle nuove generazioni nella vita comunitaria a un anno dal suo insediamento a rabbino capo di Roma. I lettori attenti di Kol Ha-Italkim ricorderanno sicuramente queste parole, che citai in un mio articolo pubblicato su questo giornale due anni fa, nel novembre 2015. Nel testo spiegavo la natura e sottolineavo la necessità della nuova sottocommissione giovani formata dal Vaad allora guidato da David Patsi (seguendo il consiglio



Weekend
A Gerusalemme
10-11 Novembre



dell'Assemblea Generale della Hevrà) che prese il nome di Giovane Kehilà.

Difficile contare le attività svolte in questi due anni. Abbiamo organizzato shabbatonim, attività di volontariato (l'ultima con bambini con la sindrome di Down), gite, feste e attività culturali. Proviamo quindi a riflettere sui rapporti della Giovane Kehilà con le "associazioni dei grandi". La Giovane Kehilà, come prevede la sua missione, assiste nella klità i giovani olim hadashim, nuovi immigrati, incoraggiandoli a "contribuire alla società israeliana" e nello stesso tempo "protegge e divulga la specificità delle tradizioni ebraiche italiane, della cultura italiana e la loro bellezza". Per quanto riguarda il primo punto, oggi la GK è rappresentata nell'Irgun Olei Italia dal Consigliere Dario Sanchez. In merito alla protezione e divulgazione della cultura italiana, chi scrive siede anche nel consiglio della nostra "associazione madre", la Hevrat Yehudei Italia be Israel. L'Irgun Olei Italia è un'associazione che ha affrontato un lungo periodo di crisi per mancanza di volontari e si sta riprendendo anche grazie alla Giovane Kehilà.

Per il prossimo anno, il Consiglio della Giovane Kehilà ha già preparato un programma di attività (disponibile online) che è stato presentato ad entrambe le associazioni. Purtroppo né l'Irgun Olei Italia, né la Hevrat Yehudei Italia sono in grado di offrire sufficiente sostegno.

Torniamo a rav Toaff. Nel suo discorso il rav solleva due punti fondamentali riguardo al rapporto fra Comunità e organizzazioni giovanili: la promessa fatta dalla Comunità e i mezzi che essa intende utilizzare per mantenere la promessa (come ad esempio la sala

cinematografica). Oggi, le opportunità non mancano: si possono coinvolgere più giovani nelle tefillot, si possono creare nuovi spazi (in particolare potrebbero essere utili una cucina e una sala per i giovani), si può investire nella promozione sui social network dove i giovani di oggi spendono tanto del loro tempo, si possono finanziare le loro attività rendendole più accessibili ecc. Per mettere in pratica queste idee però bisogna fare delle scelte e fare uno sforzo.

Per giustificare questo sforzo a mio avviso ci si può basare anche sul principio ebraico che prevede la trasmissione dell'identità alla prossima generazione. Principio che troviamo nello shemà con la frase *וְשִׁנַּנְתָּם לְבָנֶיךָ וְדִבַּרְתָּ בָם*, nella Hagadà e in tanti altri testi ebraici. Emerge la domanda, nel caso dei giovani italiani in Israele – chi è responsabile di questo sforzo? Qual è la comunità di riferimento? La Hevrà con le sue difficoltà? L'Irgun appena rinato?

Per rispondere a questa domanda bisogna ricordarsi la definizione di Comunità - un insieme di individui con scopi e storia comune - e la responsabilità che ha ogni individuo verso la Comunità o Kehilà nel caso ebraico. Solo comprendendo questo principio potremmo capire che la responsabilità verso la nostra piccola ma grande organizzazione giovanile è di tutti. Delle associazioni come anche degli individui. Di tutti come anche di ognuno.

Michael Sierra
Presidente Giovane Kehilà

HOTEL DELLE MUSE – ROMA



Via Tommaso Salvini 18
+39-068088333

info@hoteldellemuse.com

www.facebook.com/dellemuse

ANNUNCI

Lunedì 6.11, ore 16:30

Tania Coen Uzzielli

In statu quo

Architettura e dinamica dei luoghi sacri in Israele

Lunedì 13.11, ore 16:30

Davide Nizza

70 anni dal Kaf Tet beNovember (29.11.1947)

Qualche chiarimento sui tanti aspetti di uno storico evento

Lunedì 20.11, ore 16:30

Cecilia Nizza

Vedere e non voler capire

Presentazione de "Il giardino delle bestie", di Eric Larson. Un romanzo di "non-fiction" che catapulta il lettore nella Berlino del 1933/34

Lunedì 27.11, ore 16:30

Giuliana Piperno Paserman

Le scuole ebraiche a Roma dal '38 al '43

Come dalle leggi razziste è nata una delle pagine più belle e esaltanti della storia degli ebrei in Italia

Kol Ha-Italkim racconta la vita degli italiani di Israele.

Aiutaci con una donazione o sottoscrivendo un abbonamento sostenitori indicando la Hevrat Yehudè Italia come beneficiario e Kol Ha-Italkim come causale, con un bonifico al conto:

Bank Hapoalim Ltd, King George street 16

Jerusalem (Israele) – filiale n. 690

Conto Corrente Numero: 12-690-494142

IBAN IL96-0126-9000-0000-0494-142

Codice SWIFT: POALIT

Per informazioni invia un'email a

kolhaitalkim18@gmail.com

Kol Ha-Italkim è la voce degli italiani d'Israele ed è pubblicata dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel.

Fondatore

Bernardo Grosser z"l"

Direttore

Rav Pierpaolo Pinhas Puntarello

Redazione

Daniela Fubini, Rossella Tercatin, Giacomo Zippel

Questo numero è stato realizzato grazie al contributo di:
Israel De Benedetti, Mirella Nissim, Angela Polacco, Anni Alexander Schkolnik, Michael Sierra

Grafica

Shifi Rathaus

Per contattare la redazione, per informazioni, annunci e pubblicità, si prega di scrivere a: Kolhaitalkim18@gmail.com

NOTE LIETE

AUGURI AI NUOVI NATI

A Rebecca e Beny Tesciuba per la nascita di Batia

A Nofar e Arik Bendaud per la nascita di Diana Tsotiah

Ad Alessia e Ofer Ashkenazi per la nascita di Ella

A Dorit ed Edoardo David Galliani per la nascita di Nacham

AUGURI AGLI SPOSI

Ariela Modigliani Caviglia e Avishay Yanay

Carolina Sonnino e Shai Hirshman

Keren Nahum e Mevy Azaria

Liran Nissani ed Ellison Bendaud

Jonathan Bendaud e Iris Mairovitch

Giacomo e Abigail Loulai

Javier e Mishelle Sassun

CONDOGLIANZE

Alla famiglia per la scomparsa dell'Ambasciatore Nathan Ben Chorin

Alla famiglia per la scomparsa di Ernesto Lazar

Alla famiglia per la scomparsa di Dario Navarra

Alla famiglia per la scomparsa di Eliahu Ouzana, per anni shochet della Comunità ebraica di Roma

Ai figli Yossi, Bella e Netty per la scomparsa di Pnina Horowitz

“Durante la mia vita ho potuto vivere in prima persona il tramontare e il sorgere di mondi diversi, con inquietudini e speranze. La distruzione degli ebrei d'Europa ha sfiorato la mia esistenza, segnandola per sempre. Misteriosamente, grazie alla forza e al coraggio di mia madre, il Santo e Benedetto ha voluto che sopravvivessi agli orrori e alle ceneri della Shoah. Nel 1948 è nato lo Stato di Israele, dopo un lavoro pluridecennale, alacre e devoto: ricordo la commozione, l'euforia e il senso di stupore di quei giorni”. Il pensiero rivolto a Israele. Così rav Giuseppe Laras ha scelto di aprire il suo ultimo scritto, un riassunto dei suoi pensieri sui temi a lui più cari che ha voluto rivolgere alla comunità mentre le forze gli venivano a mancare: il monito contro l'antisemitismo e le intolleranze, l'importanza della Memoria della Shoah, il dialogo interreligioso, l'ahavat Israel. Anche la redazione di Kol Ha-Italkim e tutti gli italiani di Israele si uniscono al suo ricordo, che sia di benedizione.